

Fertilizzante dai rifiuti organici: meno inquinamento e costi



Tra gli obiettivi c'è quello di trovare alternative ad alcuni prodotti come l'1-3 dicloropropene, prodotto molto efficace per la sanificazione dei terreni ma che l'Europa ha vietato

I costi dei concimi nel 2022 erano saliti fino al 200 per cento. La sperimentazione di Ri.Nova, col progetto "SiOrto", portata avanti grazie il contributo di Astra Innovazione e Sviluppo

RAVENNA

ANDREA TARRONI

Meno inquinamento e costi più bassi, con una dinamica virtuosa di economia circolare. Il fertilizzante, infatti, può venire dai rifiuti organici e la soluzione viene dalla Romagna. E' quanto proposto da Ri.Nova attraverso il suo progetto Si.Orto. Una tematica, quella della fertilizzazione, fondamentale per l'ambiente, ma anche strettamente collegata ai costi che, nel 2022, erano cresciuti fino al 200 per cento per via degli aumenti incontrollati del metano, che avevano fatto percepire il proprio influsso sui prezzi dell'urea e quindi dei prodotti chimici necessari a rendere più fertili i terreni. Un mercato che non è mai davvero tornato ai livelli pre-guerra ucraina e che rimane soggetto alle fluttuazioni del settore energetico, interessato da una rivoluzione che vedrà il metano sempre più ambito in quanto fonte della transizione verso le rinnovabili. Particolarmente utile, pertanto, potrebbe risultare la riuscita della sperimentazione che Ri.Nova sta portando avanti con il contributo di Astra Innovazione e Sviluppo.

Tempi e partner del progetto

Sotto i riflettori, il miglioramento genetico, la produzione di compost e l'utilizzo dei sovesci come soluzioni a basso apporto di sostanze inquinanti. Il progetto, che i due enti di ricerca stanno portando avanti insieme ad altre realtà come Dinamica, Terremerse e le aziende agricole Pra da Po' e Davide Zanellati terminerà nell'estate del 2024 e si concentra nei territori di Rimini, Cesena, Voltana (RA), Sant'Agata Bolognese e Mesola, nel ferrarese. Ri.Nova e Astra hanno testato alcune difese a basso impatto ambientale, comprese quelle di natura biologica. Ma la ricerca non si è fermata qui: è andata oltre per valutare se i sovesci (la coltivazione di piante specifiche che vengono poi trinciate e mescolate al terreno favorendone il nutrimento e la lotta contro specifici patogeni) possano integrare o addirittura sostituire l'attività di biofumigazione e fertilizzazione. «Tra i nostri obiettivi c'è quello di trovare alternative ad alcuni prodotti come l'1-3 dicloropropene, un prodotto molto efficace per la sanificazione dei terreni che l'Europa ha vietato a partire da maggio scorso - sottolinea Silvia Paoli-

ni, referente di Astra Innovazione e Sviluppo -. In Italia è ancora permesso in via eccezionale ma è possibile che ben presto venga bandito definitivamente per l'alto rischio di inquinamento connesso al suo utilizzo. I sovesci a prevalenza di brassicacee, che hanno un effetto fumigante, in questo caso potrebbero rivelarsi molto utili».

Tecniche di fertilizzazione alternative

Un altro campo sul quale si sta lavorando alacremente è quello della messa a punto di tecniche di fertilizzazione alternative all'utilizzo di concimi chimici, attraverso l'utilizzo di un compost derivato dai rifiuti urbani in un contesto di economia circolare. L'indagine riguarda diversi aspetti: la qualità del prodotto, la sua adattabilità alla coltura e lo studio sullo stato di salute dei suoli tramite indicatori biologici, chimici e fisici in connessione con diversi tipi di gestione agronomica. «Stiamo valutando l'esito di 4 cicli continui di coltivazione orticola in cui è stato distribuito compost da rifiuto urbano proveniente dagli impianti di compostaggio di Rimini, Forlì-Cesena, Voltana (RA) e Sant'Agata Bolognese - spiega Paolini -. Siamo partiti dalle zucchine, lo scorso giugno, per poi proseguire con il cavolo cappuccio, gli spinaci e la lattuga. In base alla loro efficienza nutrizionale e nutritiva potremo determinare quanto il compost possa essere efficace per sostituire i concimi, capire quali dosi servano per l'orticoltura specializzata ed eventualmente valutare la qualità del prodotto finale destinato a finire sulla tavola degli italiani, e non solo». Un progetto di tale portata non poteva non prevedere il coinvolgimento di importanti realtà del territorio regionale. «Per generare il compost dai rifiuti urbani abbiamo attivato una collaborazione con Hera - conclude Maria Grazia Tommasini, responsabile delle produzioni integrate e biologiche di Ri.Nova - mentre la gestione del sovescio biocida è affidata a Zanellati e Pra da Po', imprese di Mesola. Terremerse, invece, si occupa dell'indagine sui prodotti per la difesa delle piante contro i nematodi, come ad esempio il dicloropropene. Infine abbiamo attivato dei laboratori sull'agricoltura biologica in collaborazione con la cooperativa Era Beta di Bologna, sostenitrice del progetto».

Il fertilizzante può venire dai rifiuti organici e la soluzione viene dalla Romagna. Il progetto è stato proposto da Ri.Nova attraverso Si.Orto: gli ortaggi diventano sostenibili